





OPUSCULA COLLECTA

— 3 —

PETER SCHREINER

# BYZANTINISCHE KULTUR

EINE AUFSATZSAMMLUNG

I

DIE MACHT

herausgegeben von  
SILVIA RONCHEY und ELENA VELKOVSKA



ROMA 2006

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

Prima edizione: ottobre 2006

Volume di 448 pagine complessive (xxii + 426)

*Tutti i diritti riservati*

ISBN 88-8498-210-3

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

00165 Roma - via delle Fornaci, 24

Tel. 06.39.67.03.07 - Fax 06.39.67.12.50

e-mail: [info@storiaeletteratura.it](mailto:info@storiaeletteratura.it)

[www.storiaeletteratura.it](http://www.storiaeletteratura.it)

## INDICE DEL VOLUME

Introduzione:		
<i>Peter Schreiner bizantinista e bizantino</i> di Silvia Ronchey		IX
<i>Sigle</i>		XXII
I	<i>Der byzantinische Bilderstreit: kritische Analyse der zeitgenössischen Meinungen und das Urteil der Nachwelt bis heute</i>	319-407
	«Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo», 34 (1988).	
II	<i>Aspekte der politischen Heiligenverehrung in Byzanz</i>	365-383
	<i>Politik und Heiligenverehrung im Hochmittelalter</i> , hrsg. J. Petersohn, Sigmaringen 1994 (Vorträge und Forschungen, hrsg. vom Konstanzer Arbeitskreis für mittelalterliche Geschichte, 42).	
III	<i>Schein und Sein. Überlegungen zu den Ursachen des Untergangs des byzantinischen Reiches</i>	625-647
	«Historische Zeitschrift», 266 (1998).	
IV	<i>Das Christentum in Bulgarien vor 864</i>	51-61
	<i>Das Christentum in Bulgarien und auf der übrigen Balkanhalbinsel in der Spätantike und im frühen Mittelalter</i> , hrsg. V. Gjuzelev und R. Pillinger, Wien 1987.	
V	<i>Una principessa bulgara a Genova</i>	223-233
	<i>Genova e la Bulgaria nel medioevo</i> , Genova 1984 (Collana storica di fonti e studi, 42).	
VI	<i>Die Rolle der Turkvölker in der byzantinischen Reichspolitik</i>	10-21
	«Materialia Turcica», 9 (1983).	

- VII *Byzantinische Orientreisende im 14. Jahrhundert* 141-149  
 «Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft»,  
 Supplement VI, Wiesbaden 1985.
- VIII *Zur Bezeichnung «Megas» und «Megas Basileus» in  
 der byzantinischen Kaisertitulatur* 173-192  
 «Byzantina», 3 (1971).
- IX *Das Herrscherbild in der byzantinischen Literatur  
 des 9. bis 11. Jahrhunderts* 132-151  
 «Saeculum», 35 (1984).
- X *Réflexions sur la famille impériale à Byzance (VIII<sup>e</sup>-  
 X<sup>e</sup> siècles)* 181- 193  
 «Byzantion», 61 (1991).
- XI *Charakteristische Aspekte der byzantinischen Hof-  
 kultur: Der Kaiserhof in Konstantinopel* 11-24  
*Höfische Kultur in Südosteuropa*, hrsg. R. Lauer und H.-G. Ma-  
 jer, Göttingen 1994 (Abhandlungen der Akademie der Wissen-  
 schaften zu Göttingen. Phil.-Hist. Kl. III, 203).
- XII *Neue höfische Zentren im Byzantinischen Reich.  
 Die Kultur des trapezuntinischen Kaiserhofes und  
 der Despotenhöfe* 42-55  
*Höfische Kultur in Südosteuropa*, hrsg. R. Lauer und H.-G. Ma-  
 jer, Göttingen 1994 (Abhandlungen der Akademie der Wissen-  
 schaften zu Göttingen. Phil.-Hist. Kl. III, 203).
- XIII *Der brennende Kaiser. Zur Schaffung eines positiven  
 und eines negativen Kaiserbildes in den Legenden um  
 Maurikios* 25-31  
*Mélanges à la mémoire de Gyula Moravcsik à l'occasion du cen-  
 tième anniversaire de sa naissance*, Szeged 1994 (Acta Universi-  
 tatis de Attila Jozef nominatae. Opuscula Byzantina, 9).

- XIV *Der Kaiser und die Proskynese. Das Narthexmosaik in der H. Sophia und der Versuch einer paläographischen Datierung* 97-110  
 «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», n.s., 54 (2000).
- XV *Eine unbekannte Beschreibung der Pammakaristoskirche (Fethiye Camii) und weitere Texte zur Topographie Konstantinopels* 217-248  
 «Dumbarton Oaks Papers», 25 (1971).
- XVI *Eine chinesische Beschreibung Konstantinopels aus dem 7. Jahrhundert* 493- 505  
 «Istanbuler Mitteilungen», 39 (1989).
- XVII *Die topographische Notiz über Konstantinopel in der Pariser Suda-Handschrift. Eine Neuinterpretation* 273-287  
*Aetos. Studies in Honour of Cyril Mango*, ed. I. Ševčenko - I. Hutter, Stuttgart - Leipzig 1998.
- XVIII *Konstantinopel – eine Stadt ohne Menschen? Reisende aus fünf Kulturkreisen berichten* 127-139  
 «Das Mittelalter. Perspektiven mediävistischer Forschung. Zeitschrift des Mediävistenverbandes», 3 (1998), Heft 2.
- XIX *Robert de Clari und Konstantinopel* 337-356  
*Novum Millennium. Studies on Byzantine History and Culture dedicated to Paul Speck*, ed. Cl. Sode - S. Takács, Aldershot 2001.
- XX *John Malaxos (16<sup>th</sup> Century) and His Collection of Antiquitates Constantinopolitanae* 203-214  
*Byzantine Constantinople. Monuments, Topography and Everyday Life*, ed. N. Necipoğlu, Leiden 2000.

XXI	<i>Geträumte Topographie: Isidor von Kiev, ein unbekanntes Kloster und die Justiniansäule zu Beginn des 15. Jahrhunderts im Vat. gr 1891</i>	553-560
	«Travaux et Mémoires», 14 (2002).	
	<i>Addenda et corrigenda</i>	407
	<i>Personenregister</i>	411

SILVIA RONCHEY

PETER SCHREINER  
BIZANTINISTA E BIZANTINO

1. *Un viaggiatore incantato.*

Peter Schreiner è il massimo bizantinista tedesco vivente – anche se una simile definizione è limitativa del suo noto e appassionato cosmopolitismo non solo biografico ma anche intellettuale: di ciò che potremmo chiamare, rievocando un tratto dell'impero al quale ha dedicato la sua vita di studioso, la sua “multietnicità culturale”.

Peter Schreiner è infatti certamente anche il massimo bizantinista italiano, russo, greco, bulgaro, serbo, croato, nonché uno dei più autorevoli bizantinisti francesi, inglesi e spagnoli. Non solo padroneggia questi idiomi, ma è direttamente partecipe delle culture dei rispettivi paesi. La sua consuetudine con le lingue vive non è peraltro inferiore a quella con le lingue morte, a cominciare dal latino, dal greco e dal paleoslavo delle fonti bizantine che da sempre legge e studia di prima mano. La loro assidua frequentazione non è del resto soltanto storico-filologica, ma si accompagna a una conoscenza personale delle regioni geografiche del cosiddetto *Commonwealth* bizantino al quale appartengono. Peter Schreiner è un viaggiatore in senso materiale e figurato. La sua continua esplorazione del mondo va oltre lo specchio illusorio della realtà presente, grazie alla sua capacità di immersione nella storia passata attraverso le pagine corrose degli antichi diplomi e manoscritti. Potremmo definirlo, per riprendere il titolo di un celebre e molto bizantino racconto di Leskov, un viaggiatore incantato, nel tempo e nello spazio.

Una prima spiegazione di questa singolarità sta nel fatto che Schreiner è stato, anzitutto, un *enfant prodige*. La prima volta che ha sentito la parola

“bizantinistica” è stata all’età di 11 anni, nel 1951. L’aveva pronunciata un vecchio amico, professore di filologia classica in un liceo di Ratisbona, che aveva conosciuto nella pensione alpina dove passava le vacanze con i suoi genitori. Si chiamava Ludwig Weigl ed era allievo di Karl Krumbacher.

Il grande Krumbacher, il padre fondatore della disciplina bizantinistica, dopo avere pubblicato nel 1891 «il più grandioso monumento di erudizione e d’indagine filologica tra gli studi bizantini dai tempi di Du Cange» (Ostrogorsky) nella sua *Geschichte der byzantinischen Literatur*, aveva fondato sia il celebre *Seminar für mittel- und neugriechische Philologie* dell’Università di Monaco di Baviera, sia la *Byzantinische Zeitschrift*, che ancora oggi rimane il principale organo della bizantinistica internazionale.

Non sarà un caso se Peter Schreiner, nato a Monaco, condurrà la sua formazione proprio in quel primo grande centro bizantinistico internazionale, e se della rivista fondata da Krumbacher diventerà, anni dopo, direttore. La progenitura scientifica, il rapporto di discepolato, sia pure indiretto, con il fondatore della bizantinistica resterà implicitamente, crediamo, un punto fermo nella sua vita. È sintomatico, ad esempio, che Schreiner possieda una piccola collezione degli scritti autografi di Krumbacher.

Dopo avere avuto come professore di greco al liceo un altro bizantinista, Kilian Lechner, allievo di Franz Dölger, al termine dei suoi studi superiori il giovane Schreiner non dimenticherà le parole del vecchio Weigl, morto nel frattempo, nel 1962: «Non dimenticare che puoi studiare bizantinistica a Monaco». Sarà così che comincerà a frequentare le lezioni di Hans-Georg Beck, non soltanto un grande studioso, ma, come Schreiner spesso ama dire, anche «un ottimo retore».

Se passiamo dalla bizantinistica alla slavistica, disciplina indispensabile per la formazione di ogni specialista di Bisanzio, possiamo individuare sempre all’università di Monaco un altro incontro fondamentale per la formazione del nostro giovane ma già avveduto studioso: quello con Alois Schmaus, che avrà il merito di insegnargli, come Schreiner ama ripetere, non solo la letteratura serba e bulgara, ma anche l’amore per i paesi balcanici. Un amore che resterà costante nella sua vita e che lo indurrà a studiare come prima lingua slava il serbo, e solo in seguito il russo. Lo sviluppo della conoscenza di quest’ultima lingua, che ha fatto di Schreiner il cardine dei più proficui scambi fra la bizantinistica europea e quella sovietico-russa, dipenderà anche dal matrimonio con la giovanissima Jana, avventurosamente contratto in un’epoca in cui ancora era salda la cortina di ferro. Ne sarà testimone ancora un altro grande bizantinista, Jakov Ljubarskij.

Ma forse più di tutti gli altri eminenti bizantinisti avuti come maestri e amici, a formare Schreiner, nel suo ultimo anno di università, sarà Raymond-Joseph Loenertz, che gli affiderà il prezioso materiale raccolto per quell'edizione delle *Byzantinische Kleinchroniken*, che il giovane allievo porterà brillantemente a termine (1967-1979) conseguendo una precoce e sicura fama. Sarà sempre grazie alla stima di Loenertz che Schreiner otterrà, appena laureato, la carica di Scriptor alla Biblioteca Vaticana (1969-1971), che gli consentirà non solo di perfezionare la sua formazione paleografica studiando metodicamente i codici vaticani (di cui tuttora possiede una padronanza assoluta e enciclopedica), ma di conoscere l'ambiente scientifico internazionale, oltreché di realizzare, nel lungo soggiorno romano, il suo amore per il mondo mediterraneo, i suoi modi di vita, le sue lingue, le sue culture.

Sarà con la partenza da Roma nel 1972, per cominciare la carriera accademica in Germania, che termineranno quelli che possiamo considerare i *Lehrjahre* di Peter Schreiner. Ammesso che i *Lehrjahre* di uno studioso finiscano mai.

Da questo momento in poi, lo sviluppo della carriera scientifica e accademica di Schreiner è ben noto ai più, e ci limiteremo in questa sede a richiamarne solo le linee principali: l'assistentato alla Freie Universität di Berlino e l'abilitazione in bizantinistica nel 1974, l'ordinariato, dopo cinque anni di libera docenza, all'Università di Colonia nel 1979, dove sarà anche direttore dell'Istituto di Studi Classici. Dal 1991 socio corrispondente dell'Accademia Austriaca delle Scienze, a partire dallo stesso anno diverrà vicepresidente dell'Association Internationale des Études Byzantines, dal 1993 membro dell'Accademia delle Scienze di Gottinga, dal 1994 dell'Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici, dal 1998 socio d'onore dell'Associazione dei Medievisti Russi.

Responsabile, in patria, di prestigiosi progetti scientifici – uno per tutti, il *Lexikon des Mittelalters*, di cui sarà curatore dal 1992 al 1999 –, la ferrea competenza e il crescente prestigio lo porteranno a far parte dei comitati tecnici delle più importanti fondazioni scientifiche tedesche, come la Alexander von Humboldt-Stiftung (Bonn) e la Gerda Henkel-Stiftung (Düsseldorf), a divenire direttore della *Byzantinische Zeitschrift* e condirettore di altre importanti riviste di bizantinistica, come la *Zbornik radova Vizantinološkog Instituta Beograd* o il *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata*.

Se l'attrazione e l'attenzione scientifica per il mondo balcanico lo porteranno a ottenere i massimi riconoscimenti dalle sue più importanti universi-

tà – come i dottorati *ad honorem* ricevuti nel 1999 dall’Università di Tarnovo, nel 2002 dall’Università di Sofia, da cui aveva già ricevuto nel 1988 la medaglia d’onore, e nel 2003 dall’Università di Belgrado – il cosmopolitismo culturale di Schreiner lo condurrà nelle più prestigiose istituzioni accademiche europee, come le Grandes Ecoles parigine: l’École Pratique en Sciences Sociales, l’École Pratique des Hautes Études e il Collège de France, dove sarà *professeur invité* nel 1992, nel 1996 e nel 2000. In quest’anno verrà pubblicata la *Festschrift* in suo onore<sup>1</sup>, e dal 2001 raggiungerà il vertice della bizantinistica internazionale diventando Presidente dell’Association Internationale des Études Byzantines.

La presidenza, dal 2005, della commissione scientifica del Centro di Studi Tedeschi di Venezia gli consentirà di intensificare sempre più la frequentazione del nostro paese, dei suoi archivi e delle sue raccolte di manoscritti, e anche, naturalmente, del nostro ambiente scientifico. Sarà in effetti questa frequentazione a far nascere l’idea di pubblicare proprio in Italia i suoi *Kleine Schriften*. Per noi, per la nostra bizantinistica e in generale per la nostra cultura, ciò rappresenta un onore.

## 2. Un moderno florilegio.

Dei *Kleine Schriften* di Peter Schreiner proponiamo, in questo primo volume, una raccolta di ventuno saggi, prevalentemente redatti in lingua tedesca, pubblicati tra il 1971 e il 2002. Ma sarebbe riduttivo considerare questo volume un semplice florilegio, e il materiale che contiene un insieme di *scripta minora*. Infatti, come il lettore constaterà, i testi che vi compaiono, e che piuttosto che *minora* sarà corretto definire *breviora*, compongono nel loro insieme una riflessione organica sulla ricerca storica bizantinistica: un insieme coerente, e, se possibile, anche più eloquente e rivelatore della personalità di questo studioso del classico *Byzanz*, l’opera introduttiva che ha recentemente dedicato alle grandi linee della storia e della civiltà di Bisanzio<sup>2</sup>.

Le diverse sfaccettature della competenza bizantinistica, una disciplina che come poche altre richiede pluralità e versatilità di conoscenze tecniche

<sup>1</sup> *Polypleuros nous. Miscellanea für Peter Schreiner zu seinem 60. Geburtstag*, mit einem Geleitwort von Herbert Hunger, herausgegeben von Cordula Scholz und Georgios Makris, München-Leipzig, Saur, 2000.

<sup>2</sup> P. Schreiner, *Byzanz 565-1453. Dritte vollständig veränderte und überarbeitete Auflage*, München 2006. Quanto alle altre, numerosissime opere di Schreiner, rimandiamo alla bibliografia completa che comparirà in appendice al quarto volume della presente opera.

oltreché culturali, brillano infatti tutte, in quest'opera, a formare un disegno unico e molteplice. I contributi di carattere iconografico si accostano a quelli di carattere paleografico e filologico, nuove fonti vengono messe a disposizione, in lingua greca o in traduzione. Ovunque è però il gesto metodologico a prevalere e a dare senso unitario alle scelte. Molti di questi contributi, inoltre, sono comparabili ai cartoni con cui i maestri dell'arte indicavano ai loro seguaci, in pochi essenziali tratti, lo schema di un'intera opera. Schreiner a volte sembra voler fare questo, quando riassume in poche pagine le sue fatiche di studio e ci regala lo schema concettuale, suffragato dai principali esempi, in base al quale potrebbe essere concepita una trattazione monografica in grado di colmare una vasta lacuna storiografica.

Ma prima di addentrarci nell'ordito della materia e di illustrarne la trama metodologica complessiva, per lasciare che ne emerga da sé, come da un ricco tessuto, il profilo multiforme dello studioso, sarà opportuno fornire un'iniziale rassegna dei titoli dei saggi, che traduciamo liberamente in italiano per renderne immediatamente perspicuo il contenuto.

Quattro i nuclei principali in cui si articola la silloge. Ideologia e potere:

1. *La controversia sulle immagini: analisi critica delle testimonianze vicine all'VIII secolo e inerzia storica dei giudizi fino a oggi;*
2. *I santi come oggetto di interesse politico a Bisanzio dal IV al XV secolo.*
3. *Apparenza e sostanza. Riflessioni sulle cause della decadenza dell'impero bizantino.*

La seconda sezione tratta di due aspetti essenziali della politica estera ed etnica bizantina: i rapporti di Bisanzio con le popolazioni turchesche e musulmane:

4. *Il cristianesimo in Bulgaria prima dell'864;*
5. *Una principessa bulgara a Genova;*
6. *Il ruolo dei popoli turchi nella politica dell'impero bizantino;*
7. *Viaggiatori bizantini in Oriente nel XIV secolo.*

La terza sezione è dedicata alla concezione bizantina del potere statale, che è anche promotore di cultura. Tra gli argomenti, l'immagine dell'imperatore come simbolo dello stato e come individuo storico, il progressivo affermarsi del concetto familistico di dinastia imperiale, la centralità della corte di Costantinopoli e il relativo decentramento culturale dopo il 1204. Si tratta di sette saggi:

8. *Sulla denominazione megas e megas basileus nella titolatura degli imperatori bizantini;*

9. *L'immagine dell'imperatore nella letteratura bizantina dal IX all'XI secolo;*
10. *Riflessioni contrastive sulla famiglia imperiale a Bisanzio nei secoli VIII-X;*
11. *Sull'importanza della corte imperiale di Costantinopoli nella vita culturale bizantina;*
12. *Nuove corti minori dell'impero bizantino dopo il 1200: Trebisonda, Tessalonica e Mistrà;*
13. *L'imperatore in fiamme. Sulla controversa immagine dell'imperatore Maurizio nelle leggende e nella storiografia;*
14. *Sull'imperatore e la proskynesis. Il mosaico del narcece di Santa Sofia: per un tentativo di datazione paleografica.*

La quarta sezione tratta infine della topografia di Costantinopoli, ma non da un mero punto di vista urbanistico o storico-artistico, bensì come proiezione immaginale che rivela il non detto della mentalità, l'attitudine psicologica dei contemporanei (bizantini e non solo) nei confronti della capitale-simbolo e dei suoi monumenti: un approccio per molti versi affine a quello della *Constantinople imaginaire* di Gilbert Dagron. Numerosi i contributi di questa sezione:

15. *Una nuova descrizione della chiesa della Pammakaristos (Fethiye Camii) e altri testi interessanti per la topografia di Costantinopoli;*
16. *Una descrizione cinese di Costantinopoli nel VII secolo;*
17. *La notizia topografica su Costantinopoli del manoscritto parigino di Suida. Nuova interpretazione;*
18. *Costantinopoli: una città senza abitanti? Resoconti di viaggiatori da cinque ambiti culturali;*
19. *Robert de Clari e la topografia di Costantinopoli;*
20. *Giovanni Malaxos (XVI sec.) e la sua collezione di Antiquitates Constantinopolitanae;*
21. *Topografia sognata: Isidoro di Kiev, un monastero sconosciuto e la colonna di Giustiniano all'inizio del XV secolo nel manoscritto Vaticano greco 1891.*

### 3. Iconoclasmo e dintorni: una lezione di metodo storico.

Peter Schreiner appartiene a una generazione di studiosi che ha operato e persegue un deciso svecchiamento della bizantinistica, disciplina rimasta in alcuni paesi e presso alcune scuole avviluppata, fino a un'epoca recente, in canoni filologico-antiquari di stampo pre-krumbacheriano. Il primo saggio di questo libro, sull'epoca iconoclasta, è uno degli scritti capitali di Schreiner. Di amplissimo respiro, oltre a rappresentare un punto fermo nella storia dei moderni studi sull'argomento, ha il dono di prestarsi perfetta-

mente all'utilizzazione didattica, sia per l'agile articolazione in paragrafi, sia per l'esemplarità delle opzioni di metodo via via affrontate.

«L'iconoclastia è il settore della storia bizantina nel quale massimamente la libera fantasia sostituisce la scarsità di fonti e la ricerca ha recepito i pochi testi in modo acritico» (I, p. 322). Prioritaria dunque, come avvertiva Cyril Mango nel 1975, è l'edizione e l'analisi delle fonti attinenti a quest'epoca. Tuttavia il bizantinista, o aspirante tale, deve confrontarsi non solo con l'incompletezza di quelle esaminate negli studi precedenti e con l'assenza di edizioni affidabili di molti altri autori importanti, ma anche con il carattere subiettivo, autoreferenziale e propagandistico della stessa scrittura bizantina del proprio passato. Le vicende dell'iconoclastia non raffigurano quello scontro religioso tra est e ovest, fomentato da consiglieri arabi o giudei o monofisiti, che vi ha voluto scorgere e ancora recita la vulgata storiografica, bensì il difficile momento storico nel quale il clero viene elaborando, in opposizione agli interventi dell'imperatore, una teologia delle icone fondatrice dell'identità religiosa ortodossa.

È per questo che la totalità della storiografia ufficiale bizantina prossima all'VIII secolo risulta poco affidabile tanto nella scelta quanto nella rappresentazione dei fatti e dei ruoli svolti dai vari attori della controversia (imperatore, clero, monaci, esercito e popolo). Il fatto è che si tratta di fonti solo apparentemente contemporanee. Per esempio, nel caso dei presunti martiri dell'iconodulia, «quasi tutte le *Vite* sono state redatte dopo la fine della controversia, alcune addirittura nel X e XI secolo» (I, p. 330). Potremmo aggiungere che, perché si arrivi a un'almeno parziale oggettività di sguardo degli intellettuali bizantini sul loro passato iconoclasta, e per attingere a notizie attendibili sulle vere fonti iconoclaste e sui testi degli autori del cui nome la cultura ufficiale aveva sancito la *damnatio memoriae*, occorrerà attendere il XII secolo di Eustazio di Tessalonica e dei suoi allievi: è dai testi esegetici circolanti nelle scuole della cosiddetta rinascenza comnena, peraltro oscuri, di accesso ristretto e per così dire esoterico, che alcune verità sulle mistificazioni e sulle censure avvenute al momento della restaurazione dell'iconodulia possono essere colte, e alcune fonti apparentemente perdute raccolte e recuperate al loro senso storico originario.

In generale le fonti della storia bizantina, argomenta Schreiner, dipendono le une dalle altre, e nell'insieme si rivelano animate dall'intento di orientare ideologicamente lettori rari, ma soli qualificati a trasmettere il passato comune alle generazioni successive. Se la maggioranza delle fonti dell'epoca iconoclasta non altro ci tramanda se non l'eco soggettiva degli eventi pas-

sati (I, p. 401), e se ciò si rispecchia, in campo agiografico, nella questione dei martiri dell'ortodossia (I, p. 353), il fenomeno si estende, in generale, all'uso politico della santità, che, filtrato dalla chiesa e in specie dall'elemento monastico, di regola viene concesso soltanto a figure politicamente neutrali della prima cristianità.

La scienza agiografica viene così in soccorso all'esegesi delle fonti storiche e le illumina di altrettante tracce luminose, quante sono le trame ideologiche di riferimento in una lettura attentamente politica dell'interesse per i santi a Bisanzio. Si pensi al caso dell'arcangelo Michele, arcistratega dell'impero, cui Costantinopoli dedica più chiese che a Cristo o alla Vergine; o ai santi Giorgio e Teodoro, spiriti guida nelle campagne militari; fino a san Demetrio, che condivide con Costantino il Grande il privilegio di essere cerimoniato dal basileus e dai suoi dignitari nelle feste ufficiali dello stato (saggio II).

Anche l'idea dinastica dei sovrani, così come l'immagine dei singoli imperatori – talvolta controversa come nel caso di Maurizio, giustiziato dal “tiranno” Foca –, sono costruzioni di una storiografia il cui ornato retorico brilla tanto quanto porte e palazzi della capitale, ma ha altrettante sfaccettature dei loro mosaici ed è composto di tessere tanto minute quanto fra loro diverse, il cui effetto d'insieme può essere, in molti casi, un *trompe-l'oeil*, ma la cui osservazione analitica, da parte di un occhio avvertito, può riservare più di una sorpresa.

Il fatto è che nel millennio di storia che Schreiner come pochi conosce la contiguità tra potere politico e storiografia non è solo metafora, bensì fisica compresenza nella corte imperiale: è un tratto distintivo di Bisanzio che non ha paragoni occidentali. È difficile trovare autori di letteratura profana che non ricoprano incarichi politici o amministrativi a corte; e dal canto loro ben pochi dei novanta imperatori della storia bizantina si astengono dal comporre opere letterarie (saggi IX, XI, XIII). Proprio per questo, i messaggi politici e la loro stessa tecnica di comunicazione agiscono a più livelli, spesso criptati secondo codici intelligibili solo a un'élite di contemporanei, e perciò tanto meno perspicui, il più delle volte, allo storico odierno.

Solo una conoscenza intima e profonda dei linguaggi – nel senso più ampio del termine – via via in vigore nella corte bizantina permette al bizantinista di cogliere la mobilità di ciò che all'apparenza è immobile, la molteplicità di ciò che appare unitario e solidale, le infinite ibridazioni e iridescenze di ciò che l'interminabile piano-sequenza della storiografia di corte bizantina comunica al viaggiatore incantato il cui sguardo, scivolando tra le lettere e lungo le pagine, si sia assuefatto alla loro oscurità, distanziato dal

tempo presente e iniziato a scorgere tutta la complessità che si cela tra le pieghe del tempo passato.

#### 4. *Autenticità e veridicità.*

L'opera di Schreiner, oltre a fornire dati e parametri di fatto, ammonisce perciò a un corretto atteggiamento metodologico. Lo storico della fine del XX secolo e dell'inizio del XXI deve astenersi dall'assecondare la pulsione affabulatrice che spinge a ricucire in "racconto" coerente e ideologicamente appagante del passato greco-cristiano frammenti evemenenziali non necessariamente probanti. Se «la leggenda è un elemento essenziale della storiografia antica e medievale» (XIII, p. 25), e dunque il bisogno di colmare il vuoto di cause preoccupa inevitabilmente i bizantini stessi, tanto più delicato è il compito che una storiografia scientifica si pone di vagliare con metodo le proprie fonti.

Eppure spesso la bizantinistica, dall'Ottocento fino al Novecento inoltrato, ha ridotto il problema della validità di un documento a una questione di datazione o autenticità, senza interrogarsi sul valore probatorio della notizia in sé, senza contestualizzarla nell'intelaiatura del prima e del dopo, unica in grado di trasformarne il dettato inerte in forza enunciatrice. Cosa comportava una data decisione per un dato personaggio, ignaro del proprio futuro, in un dato presente? Uno degli speciali talenti di Schreiner è proprio questo: la contestualizzazione e "dinamizzazione" dei dati documentari. Ogni sua esegesi è autentica critica delle fonti, ogni suo atto scientifico è invito a "metterle in moto" leggendo e confrontando tutte quelle disponibili e ampliandone incessantemente l'ambito con nuove inquisizioni e acquisizioni. E ogni sua anche spericolata indagine è sempre monito a una rigorosa vigilanza, affinché nel discorso storiografico non si intrudano illazioni di sorta.

Si pensi al caso, che il lettore ritroverà enunciato nel primo saggio, del rogo della cosiddetta università di Costantinopoli intorno al 726. Secondo il cronista Giorgio Monaco, «Leone III chiedeva ai professori dell'università di acconsentire alla propria teologia iconoclasta. Ma poiché essi si rifiutavano di farlo, li aveva fatti chiudere nell'università e li aveva bruciati con tutti i loro libri» (I, p. 392). Questa leggenda, tanto diffusa a Bisanzio da essere accolta nei *Patria*, e alla quale credettero persino Gibbon e Hertzberg, non è tale «perché il fatto sia inverosimile, bensì perché l'istituzione universitaria all'epoca non esisteva», come ha dimostrato Lemerle nel 1971. All'epoca della stesura del saggio di Schreiner, i principali bizantinisti erano in effetti con-

cordi nel riconoscere in quell'episodio una leggenda iconodula. Tanto più attuale è allora il rammarico dell'autore per l'inevitabile «sopravvivenza dell'idea falsa che l'età iconoclasta sia illetterata e nemica della cultura, la sua valutazione come epoca di lotta alla cultura» (I, p. 393): idea e valutazione ancora oggi purtroppo inestinte nella letteratura storica non strettamente specialistica.

D'altra parte, nella sua coerenza metodologica, Schreiner si astiene dal trarre conclusioni quando lo spoglio dei documenti disponibili non fornisca risultati assolutamente chiari. È il caso della raffigurazione dei santi sulle monete e sui sigilli imperiali (II, p. 377). Alla dibattuta questione della continuità del cristianesimo in Bulgaria tra III e IX secolo si deve rispondere positivamente, ma entro i limiti di un giudizio di probabilità, per via dell'incompletezza dei documenti scritti e nel silenzio della ricerca archeologica (saggio 4). Con un bilancio di risultati che il rigore metodologico circoscrive implacabilmente si conclude il saggio 17, che tenta una nuova interpretazione della notizia topografica su Costantinopoli contenuta nel manoscritto parigino di Suida.

Il terzo saggio, che contiene una valutazione complessiva sulle cause della decadenza dell'impero, è esemplare per l'originalità dell'approccio, squisitamente razionale e storico-critico, immune dalle insidie della storia narrata. Esaminando i vari fattori evidenziati dalla letteratura storiografica recente, per lo più nel contesto di trattazioni generali, in qualche modo narrative appunto, sulla storia bizantina, e non di studi specifici (III, p. 626, n. 2), Schreiner enuclea la struttura concettuale entro cui andrebbe inquadrata la questione. Bisogna distinguere tra cause endogene e esogene e di ciascuna valutare se sia "positiva" o "negativa", se abbia cioè contribuito o meno al declino della formula statale di Bisanzio. Tra le conclusioni in controtendenza che a partire da questo saggio hanno lasciato il segno può menzionarsi ad esempio il giudizio sulla conquista crociata di Costantinopoli del 1204, che non accelerò in realtà il processo endogeno, di natura economico-sociale, del cosiddetto "feudalesimo bizantino", avviato già all'inizio dell'XI secolo, ma anzi, con l'esperimento di Nicea, impose a quel fenomeno un sosta cinquantenaria densa di conseguenze.

### 5. *Gli occhi su Costantinopoli.*

Da quella che in ultima analisi può definirsi l'ermeticità della *Hochliteratur* bizantina si distacca forse solo la letteratura antiquaria sui monumen-

ti di Costantinopoli, cui si àncora l'autostereotipo offerto ai viaggiatori stranieri. Nella costruzione a ritroso della propria identità, Bisanzio sembra offrirsi in qualche modo più prossima a noi occidentali, alla nostra moderna, ossessiva richiesta di memoria scritta. A cominciare dai *Patria* del X secolo il genere letterario delle antichità costantinopolitane, "alto" sebbene venato di memorie leggendarie e tradizioni popolari, si conserva e perpetua fino alle *Antiquitates* di Malaxos del XVI secolo – al cui scadere, nel 1600, si spegne in Istanbul l'ultima eco dell'antica cultura ellenica (saggio XX).

I contributi di Peter Schreiner sulla topografia di Costantinopoli hanno, fra gli altri pregi, quello, inestimabile, di ampliare l'orizzonte documentario della bizantinistica con l'edizione di inediti e nuove traduzioni di fonti poco accessibili (saggi XV, XVI, XVIII, XIX, XXI), che integrano le nostre conoscenze sulla vita degli abitanti di Costantinopoli e su ciò che costoro sapevano o percepivano della propria città. Ma neanche una volta acquisite le fonti è facile decifrarne davvero le informazioni. La cultura bizantina è in realtà chiusa in sé stessa nel riverberare, in queste descrizioni apparentemente materiali, tutte le sfaccettature del trascendente, nel custodirle entro gli involucri della teologia, della retorica, della ritualità. Inoltre, in questi testi apparentemente oggettivi, manca un reale interesse per l'umanità spontanea e la dimensione pratica dell'esistenza individuale.

Così come lo storico della profonda anima bizantina, la politica, deve liberarsi dalle sovrastrutture ideologiche delle fonti cointeressate ai fatti, allo stesso modo lo storico della vita materiale, se vuole leggere davvero le descrizioni che Bisanzio dà della parte apparentemente più superficiale di sé stessa, deve acquisire una prospettiva per così dire metastorica e farsi quindi, anzitutto, storico delle mentalità.

È una modernità di sguardo che presuppone la chiara consapevolezza dell'estraneità del passato e mantiene sempre il debito distacco nell'attivare punti di vista acquisiti con il decorrere dei secoli (II, pp. 372, 379). Qui più che altrove, forse, la bizantinistica di Peter Schreiner, si fa interculturale. E la sua dotta lettura delle fonti, "democratica" (I, pp. 356, 401; V, p. 233) e attenta ai pregiudizi maschilistici (I, p. 345), qui si fa, a volte, mirabilmente ironica.

Parlando di interculturalità, l'apice di questa direttrice della ricerca di Schreiner è probabilmente raggiunto nel formidabile saggio 18, in cui sono forniti in traduzione cinque resoconti di viaggiatori stranieri a Costantinopoli: (1) gli ambasciatori cinesi del VII secolo – il relativo brano degli annali della dinastia T'ang è analizzato dettagliatamente nel saggio 16; (2) il prigioniero arabo Harun b. Yahya, del IX-X secolo; (3) il giudeo Benjamin von

Tudela (1165-1170); (4) il segretario Alessandro di Novgorod (1394-1395); (5) il raffinato cortigiano madrilenno Ruy Gonzalez de Clavijo.

I cinque testi, confrontati tra loro, fanno emergere le diverse priorità e gradazioni di interessi proprie delle varie provenienze culturali dei loro autori: il russo esalta le reliquie di cui brulicano le chiese, i funzionari cinesi sono attratti dai progressi tecnologici, l'arabo dalla tecnica e dai cerimoniali, Benjamin von Tudela dalle comunità giudaiche. Ma il più ricco letterariamente e concettualmente è forse il testo di Clavijo, riconducibile alla cultura individuale del viaggiatore piuttosto che agli stereotipi della società cui appartiene. Soprattutto, sovraordinata alle singole attitudini descrittive, la lettura di queste fonti scalda e fa emergere, come un disegno tracciato in inchiostro simpatico, la tradizione orale e secolare delle guide turistiche.

Nella conclusione del suo articolo, non priva di un'ironia che da Bisanzio sembra trasferirsi sul mondo attuale, Schreiner lascia intendere che, se Costantinopoli appare, in quattro resoconti su cinque, una "città senza abitanti", ciò deve dipendere dalle restrizioni di campo imposte alle guide nell'accompagnare gli ospiti stranieri: restrizioni simili forse a quelle, da poco tramontate, del mondo sovietico novecentesco, così ben noto all'autore. D'altra parte, l'autostereotipo dei bizantini riguardo alla loro capitale – città dorata con dodici ministri intorno all'imperatore, a ricordare il numero di apostoli attorno al Pantokrator – si riproduce uguale a cinquecento anni di distanza e aggiunge un nuovo tassello alla cultura "popolare" bizantina, di cui la letteratura "alta" necessariamente tace.

Come il lettore constaterà avventurandosi in queste pagine, Schreiner ha una particolare inclinazione per le descrizioni e per i disegni tecnici. Non è soltanto l'espressione di un anelito razionale e di uno spirito geometrico che mette ordine perfino nei sogni – nel saggio 21 il sogno di Isidoro di Kiev, caso veramente eccezionale, risulta più realistico di molta topografia bizantina, "immaginaria", finzionale e ideologica. Il fatto è che la narratività costituisce oggettivamente un limite intrinseco alle fonti topografiche: tocca perciò allo storico sbrogliarne i legami e mediare l'informazione verbale con validi schemi o altri dispositivi semiotici di chiara comprensione.

Non sarà inopportuno osservare infine che, sul piano squisitamente stilistico, il tedesco di Schreiner, rispetto alla prosa germanica contemporanea delle scienze umane, risulta di lettura scorrevolissima e veramente gradevole. La sua è una lingua plasmata sul modello accademico americano più alto e non su quello vetero-europeo. Una lingua agile, comunicativa, assolutamente diretta, e, quando la complessità del problema trattato lo consente, di una lucidità perfino a volte provocatoria.